

**Un anno di Parlamento
Iotti: «Il governo ombra
è una grande novità
per la vita istituzionale»**

«Lo spettro delle elezioni anticipate è stato allontanato», dice Giovanni Spadolini. E Nilde Iotti: «Una grande novità nella vita istituzionale e parlamentare è rappresentata dal governo ombra». L'occasione per i presidenti delle due Camere di fare il punto sui lavori e sulla situazione politica offerta dallo scambio d'auguri con i giornalisti che donano il tradizionale ventaglio con tutte le loro firme-ricordo.

ROMA. Tornano all'antico e al familiare, i giornalisti parlamentari. Dopo anni di ventagli «d'autore» (preziosi pezzi d'antiquariato, raffinati ma un po' formali), hanno ripristinato l'usanza di donare ai presidenti delle due Camere un ventaglio comune, ma riempito di tutte le loro firme. Ma siccome i giornalisti che frequentano Montecitorio e palazzo Madama nel frattempo sono diventati una legione - molta specializzazione, soprattutto con l'esplosione di economia e finanza -, il piccolo ventaglio d'una volta è diventato un ventaglio alto un metro e largo tre volte: solo così tutti hanno potuto apporvi la loro testimonianza d'un anno di feste parlamentari.

E da qui sono partiti tanto Nilde Iotti quanto poi Giovanni Spadolini nel rispondere - in brevi cerimonie alla Camera e al Senato presenti anche i capigruppo e i rappresentanti del governo - all'indirizzo di auguri del neo-presidente della stampa parlamentare Giorgio Brovelli. Constatazione inevitabile: lavoro meno proficuo per il combinarsi della lunga stagione dei congressi, della campagna elettorale europea, e della crisi. Ma anche più monocratico: dominato in larghissima misura dalla decretazione d'urgenza di cui i governi hanno fatto tale uso e abuso da trasformarla nel modo ordinario di legiferare (esautorando quindi il potere legislativo del Parlamento). «Prendo atto dell'impegno dell'on. Andreotti - ha detto a questo proposito Nilde Iotti - di ricondurre la decretazione nell'alveo dell'effettiva straordinaria necessità e urgenza. E mi auguro che il nuovo governo tenga fede ad un impegno così solennemente assunto».

Ma, almeno, la soluzione della crisi ha dato a Giovanni Spadolini un motivo di

conforto: «È servita ad allontanare lo spettro delle elezioni politiche anticipate offrendo un risultato che giudichiamo essenziale. Ora ci si può dedicare ad un lavoro continuo, proficuo e costruttivo in vista della scadenza europea». Altro è apparso a Nilde Iotti il dato istituzionale e parlamentare più rilevante («una grande novità») della stagione che si conclude con la sospensione dei lavori parlamentari: la creazione del governo ombra da parte di Pci e Sinistra indipendente.

Per sottolineare «la grande rilevanza» di questa iniziativa, il presidente della Camera ha citato le parole con cui il segretario della Dc, Amaldeo Forlani, aveva colto la valenza politica dell'iniziativa dell'opposizione di sinistra: «Certo, vi è un aspetto di propaganda, ma corrispondente ad una nuova esigenza di accreditare il partito e il suo lavoro di penetrazione non più su motivazioni prevalentemente ideologiche quanto su un'attitudine di governo riferita ai problemi concreti». Commento di Nilde Iotti: «Mi auguro che ne derivi una più forte dialettica tra governo e opposizione legata maggiormente alla realtà e alla verità delle cose concrete più che alla propaganda o ad un uso strumentale della tattica parlamentare».

Dal presidente della Camera infine l'impegno che in autunno verrà completato il lavoro di riforma del regolamento. «Prendo atto dell'introduzione di nuove norme sull'uso del tempo. Da Spadolini, invece, una sollecitazione ai giornalisti perché contribuiscano, con il loro lavoro, a superare un malessere indubbiamente diffuso nell'opinione pubblica verso le istituzioni viste a volte come un ostacolo alla realizzazione delle diverse aspirazioni».

□G.F.P.

**Eletti vicepresidenti
Quercini, Violante
e Macciotta, ma Anna Sanna
non ha raggiunto il quorum**

**Alborghetti, Geremica
e Milvia Boselli non hanno
avuto consensi sufficienti
per la carica di segretari**

**Voto segreto a sorpresa
per il gruppo Pci alla Camera**

A sorpresa il voto segreto con cui ieri i deputati comunisti hanno rinnovato il vertice del gruppo parlamentare di Montecitorio dopo la riconferma, domenica scorsa, di Zanighi a presidente. Quercini, Violante e Macciotta sono stati eletti vicepresidenti ma il quarto candidato, Anna Sanna, non ha raggiunto il quorum. Stessa sorte per i tre candidati a segretario: Alborghetti, Geremica e Milvia Boselli.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il progetto era di un rinnovamento profondo del gruppo dirigente, necessitato anche dalla nomina nel governo ombra del vice-presidente vicario Adalberto Minucci (Lavoro) e di un altro vice-presidente, Gianfranco Borghini (Industria). Rinnovo e allargamento. Da qui la proposta di confermare alla vice-presidenza Luciano Violante, e di eleggere allo stesso incarico anche Giulio Quercini (proposto dalla direzione), Giorgio Macciotta e Anna Sanna, una delle coordinatrici dell'integrato delle elezioni nelle liste comuniste. I risultati del voto (143 votanti su 157 aventi diritto): Quercini 101, Violante 87, Macciotta 81, mentre Anna Sanna con 62 voti non ha raggiunto il quorum necessario per l'elezione (79).

Anche per la delicata funzione di segretario la commis-

sione elettorale aveva pensato ad un allargamento delle responsabilità proponendo la riconferma di Guido Alborghetti e l'elezione anche di Andrea Geremica e di Milvia Boselli. Ma nessuno dei tre ha ottenuto quel necessario minimo di 79 voti: Alborghetti ne ha avuti 75, Geremica 72, la Boselli 57. Tra l'ironico e il rassegnato il commento di Alborghetti ad una giornalista che gli chiedeva un'opinione sulla sua mancata conferma: «Dover essere "la frusta" del gruppo è una funzione ingrata. Non paga».

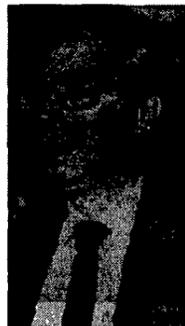
Che si sia trattato di un voto mirato alla funzione testimoniale peraltro il fatto che, invece, nell'elezione per il comitato direttivo del gruppo, lo stesso Alborghetti si trova tra i piazzati. Ecco infatti i risultati dello scrutinio: Giulio Quercini 88 voti, Giorgio Ghezzi 87, Vio-



Luciano Violante



Giulio Quercini



Giorgio Macciotta

lante 79, Luigi Benevelli 77, Macciotta 74, Alborghetti 73, Gianni Ferrara 71, Maria Taddei 69, Germano Mari 69, Elena Montecchi 68, Andrea Geremica 67, Renato Grilli 66, Antonio Bellocchio 65, Anna Sanna 61, Anna Pedrazzi 60, Anna Maria Seratini 59, Anna Finocchiaro 59, Giacomo Schettini 59, Diego Novelli 54, Novello Fallani 52, Osvaldo Felissati 50, Cristina Bevilacqua 49, Adriana Lodi 46, Antonio Montessoro 46, Elisabetta

Di Prisco 45 (per il direttivo non era prescritto il quorum e la lista era aperta). Sono inoltre membri di diritto del direttivo, con voto consultivo, Augusto Barbera, presidente della commissione bicamerale per le questioni regionali; Bruno Fracchia, presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere; Angela Fracesse ed Elio Quercini, membri dell'ufficio di presidenza della Camera rispettivamente come segretario e come questore.

Delle sorprese del voto di ieri, una soltanto pone anche un problema pratico, sul terreno organizzativo: quella della mancata elezione dei segretari del gruppo, un incarico in qualche modo istituzionale per la gestione dei lavori d'aula e di commissione. Il problema non si pone nell'immediato, dal momento che ieri i lavori parlamentari sono stati sospesi. Alla ripresa dell'attività della Camera la questione dovrà essere riesaminata.

De Mita a Forlani: «Il Cn lo convoco io»

ROMA. Tra Forlani e De Mita è di nuovo polemica. Si duella, stavolta, intorno alla data di convocazione del Consiglio nazionale, chiamato a ratificare la soluzione della crisi di governo e occasione - soprattutto - per quel «chiarimento» interno da tempo chiesto dalla sinistra Dc. È la polemica va diventando scontro aperto, dopo che la Direzione, su invito di Forlani, ha suggerito che il Consiglio nazionale si tenga dopo la Festa dell'Amicizia, tra l'11 e il 15 settembre. La risposta di De Mita non si è fatta attendere: il Cn, ha fatto sapere, deve ri-

nunci prima, e precisamente il 29, 30 e 31 agosto. E poiché il potere di convocazione del «parlamentino» è appunto di De Mita (presidente del Cn), l'ex segretario avrebbe già fatto partire gli inviti per quei giorni.

Quello che si profila è uno scontro dalle molte implicazioni. Lo Statuto Dc, per esempio, prevede che prima della riunione del Cn si riuniscano, per valutare le conclusioni della crisi, i gruppi parlamentari: e ieri Scotti - neocapogruppo alla Camera - ha rifiutato di convocare i deputati

per fine agosto (a differenza di Mancino, capo dei senatori, che riunirà i suoi il 29 mattina). Che accadrà, dunque? E, soprattutto, perché De Mita s'è impuntato?

Ragioni di forma e di sostanza, dicono gli uomini e lui più vicini. Per quel che riguarda la forma: visto che il nuovo gruppo dirigente Dc non fa altro che parlare di ritorno alla legalità, De Mita - spiegano i suoi fedelissimi - intende rispettare alla lettera lo Statuto, che prevede la convocazione del Cn entro 30 giorni dalla soluzione della crisi. Per quel che riguarda la sostanza: De

Mita vuole che il «chiarimento» interno avvenga prima della Festa dell'Amicizia (dove proprio lui dovrà tenere il discorso d'apertura). Inoltre, sarebbe infastidito non poco per l'«ingerenza» di Forlani sulla data di convocazione del Cn.

Sullo sfondo dello scontro tra i due leader, nella Dc le acque restano agitate. È soprattutto tra le file della sinistra che si è aperto un confronto che va facendosi sempre più aspro e che ha per oggetto la leadership di De Mita e le strategie della corrente. Ma monta anche il risenti-

mento di questa area del partito verso il nuovo gruppo dirigente. «C'è nella Dc - nota Borghini in una intervista a «Il Manifesto» - chi parla a nome di una maggioranza con toni molto duri verso una minoranza di sinistra. Se è così non si tratta per noi di scegliere la via dell'opposizione, questa scelta per noi sarebbe semplicemente inevitabile». E conclude: nella nuova maggioranza c'è chi ha «in testa il saccheggio delle città conquistate. Senza un chiarimento su questo punto, che deve venire innanzitutto da Forlani, non ci può essere unità nel partito».

**Manca e Agnes:
Andreotti decida
sulle risorse Rai**

Manca e Agnes hanno scritto ad Andreotti perché siano garantite alla Rai le risorse di cui ha bisogno per il 1989: 266 miliardi. Manca ha portato di persona la lettera a palazzo Chigi. Dopo il caso Sodano, il caso Morelli, vicepresidente liberale di una consociata Rai, Morelli attacca la tv pubblica e molti consiglieri gli chiedono: ma perché non te ne vai?

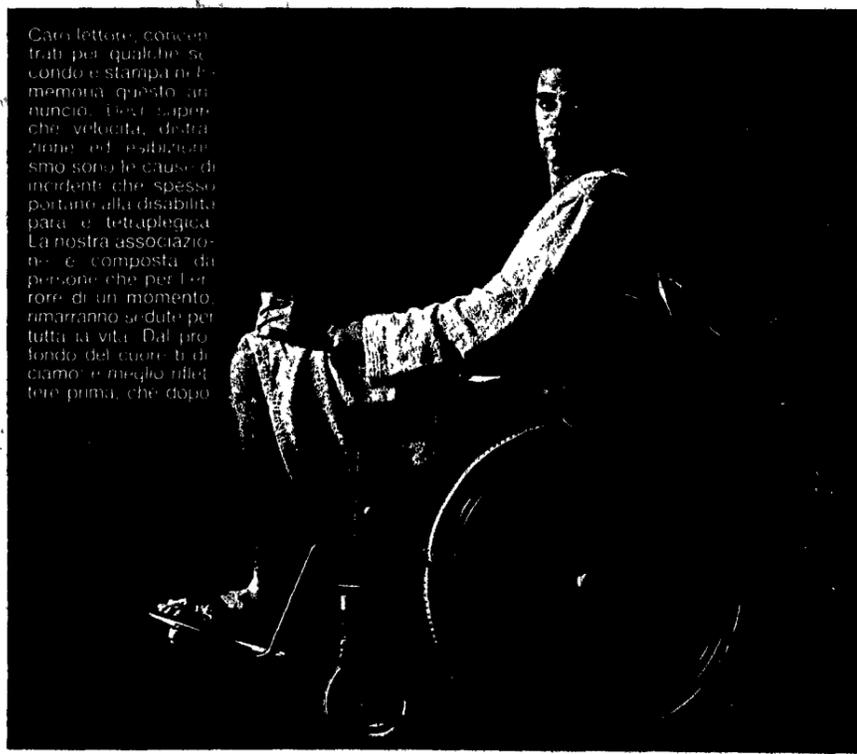
ROMA. «Si decida quel che si vuole, ma si decida». Manca sintetizza così il grido di allarme che la Rai rivolge ad Andreotti «essendo nota la sua sensibilità per i problemi dell'informazione radiotelevisiva e dell'immagine internazionale dell'Italia». La Rai chiede - con lettera firmata da Manca ed Agnes - che le si assicurino risorse pari a 266,6 miliardi, che è il fabbisogno aggiuntivo per il 1989, si da garantire i «particolari e rilevanti impegni dell'azienda»: le opere per i mondiali di calcio, le trasmissioni in alta definizione e la tv diretta da satellite. Ieri mattina, incontrando i giornalisti, Manca ha voluto sottolineare il carattere eccezionale dell'iniziativa, confermando che un'altra lettera è stata inviata al ministro delle Poste, Mammi; al ministro del Tesoro, Carli; al presidente dell'Iri, Prodi, che ha appena negato alla Rai l'adeguamento del capitale sociale.

Manca ha ribadito i termini della denuncia svolta l'altro ieri in consiglio da Biagio Agnes: la Rai è in difficoltà perché governo e Parlamento non decidono sulla quota di incremento del tetto pubblicitario e sull'adeguamento del canone. Ad Andreotti Manca e Agnes chiedono di far uscire la Rai «da una insostenibile situazione di incertezza» operando a sua discrezione su tre leve: canone, pubblicità, contributi statali per le opere destinate ai mondiali di calcio (per le quali la Rai spenderà, alla fine, più di 400 miliardi). Manca ha liquidato il nuovo caso Sodano (gli attacchi rivolti ad Agnes, ndr) sostenendo che il direttore, se dovesse ripetere casi del genere, ha gli strumenti per intervenire; ha confermato che in autunno la radiotelevisiva sarà il primo appuntamento per la ristrutturazione. E in futuro che cosa vuole fare Manca? «Dipende in parte da me, in parte da fatti esterni. Confermo, voglio tornare alla politica attiva, ma fino a che non ci saranno elezioni sarò a disposizione».

Caso Sodano. Una parte della Dc non digerisce la semplice ammonizione inflitta al direttore di Raidue; un'altra parte gongola. Per il sen. Lauria la situazione è «intollerabile» perché Sodano «i cui meriti di direttore sono tutti da scoprire» parla come un direttore generale «e non si capisce se è teleguidato o se gioca da battitore libero». Il consigliere Bindi, di fede piccoliniana, è contento perché chi voleva strumentalizzare il caso Sodano è rimasto deluso: insomma, è più d'accordo con Sodano che con Agnes.

Caso Morelli. Il vicepresidente liberale della Sacis (consociata della Rai) ha attaccato con violenza la richiesta rivolta da Agnes e Manca a Parlamento e governo perché riconoscano alla tv pubblica risorse adeguate. Non è la prima volta che Morelli si pone contro gli interessi dell'azienda di cui è dirigente. I consiglieri comunisti Pirastu e Sevegnani hanno chiesto al presidente De Berti Gambini una riunione urgente del consiglio per esaminare la posizione di Morelli. La riunione si terrà quanto prima. Per i consiglieri Rai Bernardi e Menduni (Pci) è intollerabile che personaggi agiti con incarichi di responsabilità obbediscano soltanto a un interesse polemico di parte, sprezzante verso la Rai, lesivo dei suoi interessi e collimante con le posizioni della concorrenza. Per Folini (Dc) Morelli parla a vanvera. Pellegrino (Psi) gli suggerisce, in sostanza, di essere coerente, dimettendosi dalla Sacis. C'è, infine, una iniziativa del sen. dc Goffari, relatore sulla legge per la tv. Goffari ha presentato un emendamento che garantisce ai dirigenti Rai lo status di amministratori privati anche nelle operazioni per le quali la recente sentenza della Cassazione ha attribuito loro, invece, il ruolo di incaricati di pubblico servizio. Goffari ha voluto lanciare un segnale a chi dalla sentenza della Cassazione vorrebbe trarre pretesto per ipotizzare smembramenti della Rai. □A.Z.

E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, conveniati per qualche secondo e stampa in memoria questo annuncio. Devi sapere che velocità, destrezza ed equilibrio sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità para e tetraplegica. La nostra associazione è composta da persone che per un momento, rimarranno sedute per tutta la vita. Dal profondo del cuore ti diciamo: «meglio riflettere prima, che dopo».

ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.
Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel. 02/6884564 - 6882177